

Segue dalla prima

Ebbene, domani piazza San Giovanni sarà una specie di autobiografia della democrazia italiana: delle sue tradizioni e dei suoi valori più radicati, della sua voglia di rinnovamento, dei suoi tanti, vecchi e nuovi, protagonisti individuali e collettivi, dai partiti della Resistenza ai girotondi. Nel 2002 questa autobiografia è stata completata una manifestazione via l'altra, in un fluire ininterrotto di scelte di partecipazione, di moti di rivolta civile, di assunzioni di responsabilità. Professori universitari, professionisti di ceto medio, giornalisti, parlamentari, studenti esperti in siti e telematica, giovani avvocati, magistrati; e popolo, tanto popolo nella sua accensione più ampia. Come dimenticare la marea di appuntamenti che da gennaio hanno costellato la vita del paese, con obiettivi diversi ma sempre in difesa dei grandi principi costituzionali, in un crescendo di partecipazione? Piazza Navona, Palavobis, il 2 marzo dell'Ulivo a San Giovanni, il circo Massimo di Cofferati, il Senato a luglio. Fino a domani. Quando a Roma si unirà l'Italia che crede che la legge debba essere uguale per tutti. Idealmente tutta intera, lei vera protagonista dell'evento. Sarà lei a celebrare una sorta di «messa sul campo» della democrazia. Proprio così. La messa è, per usare un'immagine di Emile Durkheim, un rito attraverso il quale la società, pur messa davanti all'altare, celebra in realtà se stessa. Ebbene, sono i valori calpestati o addirittura perseguitati che spingono questa grande comunità na-

S. Giovanni, autobiografia democratica

NANDO DALLA CHIESA

zionale a volersi oggi riconoscere e celebrare. E questo non ha, come qualcuno ritiene e ripete, una mera funzione consolatoria, priva di influenza sul mondo intorno. Ha invece una potente funzione di affermazione di identità, capace di propagare le sue onde per cerchi concentrici sempre più vasti. Non ebbero affatto funzione consolatoria le messe (vere, ma con ugual funzione politica) dei polacchi cattolici sotto il regime comunista. In questi casi tutto diventa secondario, tutto diventa «accidente della storia». Tutto tranne questa identità. Nella quale sarà bello riconoscersi. Ed è proprio su tale identità che vale la pena riflettere. Intendiamo, è sempre l'evento nella sua compiutezza (slogan, volti, gesti, quantità) che consente le analisi più precise. Ma già ora qualcosa si può dire, ed è bene dirlo per evitare che da

domani sera si parta in quarta con raffigurazioni fantasiose e alla fine nocive proprio per gli sviluppi ulteriori del movimento. Domani, voglio dire, non sarà il trionfo della società civile che si mobilita in assoluta autonomia. Questo schema occultava una preziosa realtà di fondo: i movimenti di quest'anno si sono costantemente alimentati di una componente civile e di una componente politica, tra loro intrecciate. Nacque da un gruppo di parlamentari la celebre manifestazione dell'urlo di Moretti, quella di piazza Navona, organizzata proprio per portare (superando diverse ostilità) l'Ulivo sulle posizioni reclamate dal regista. Allo stesso Palavobis, pur chiuso agli interventi dei politici sul palco, la folla che si accalcava fuori si commosse al discorso tenuto sulla pensilina da Giovanni Berlinguer e accolse con entusiasmo Ro-

dy Bindi. Al Senato fu un gruppo di parlamentari che decise la resistenza a oltranza sulla Cirami e che, per non rivivere la mortificante indifferenza dei giorni delle rogatorie, si rivolse ai «girotondi» (già dati per finiti dalla stampa e non solo). Ne ottenne un sostegno clamoroso alla propria battaglia istituzionale; e in quel clima, lì davanti a Palazzo Madama, non altrove, nacque l'idea di questo appuntamento. E anche ora: chi abbia partecipato direttamente ai preparativi del 14 ha ben visto l'impegno delle sedi locali dei partiti, della loro gente, delle loro feste. Credo cioè che la novità di questa giornata straordinaria venga da un fenomeno evidente e carico di implicazioni positive: la fluidificazione dei partiti, il loro essere comunità sempre larghe di persone, mobilitabili però su obiettivi generali, non di singola bandiera. Insomma,

l'assottigliarsi dei confini tra partiti e società civile. Il che spiega come alla riduzione dei militanti tradizionali non corrisponda affatto una riduzione della capacità di mobilitazione collettiva. E spiega perché l'Ulivo, ben più che essere coalizione di sigle o organizzazione autonoma, sia oggi uno stato d'animo anzitutto. Profondo, sentito, che tiene le due dimensioni - la civile e la politica - insieme in misure variabili ma mai troppo distanti tra loro. O non fu proprio la grande manifestazione del 2 marzo a San Giovanni a dare in questo senso il primo inequivocabile segnale, sgombrando il campo dalle liti degli stati maggiori dei partiti?

Ecco, San Giovanni e l'Ulivo. Il quale non si costruisce con riunioni a tavolino o con dichiarazioni alla stampa ma dentro la storia concreta del paese. A volte più lentamente, a volte assai più velocemente (e durevolmente) di quanto si immagini. Che ha i suoi sentimenti e i suoi valori. Una campana ha suonato, di rimando a un gioco continuo di campane, e l'Ulivo, quando la vergogna è al colmo, arriva per dire che Italia vuole rappresentare. Parlando in questo modo anche ai cittadini che non l'hanno votato, comunicando con loro, pure con le notizie e le immagini che verranno. Sfondando uno dopo l'altro pregiudizi e convenzioni posti a sbarramento: dalle becere e scontate battute sui (rarissimi) «girotondi» alle accuse di tic totalitario. Portando in piazza la sua storia complessa. Che sulla legalità è anche storia di persone non di sinistra. Storia ricca di nitide immagini. Lontane e recenti. Anche (perché negarlo?) il triplice «resistere» di Borrelli che va in pensione. Anche lo stra-

ordinario protagonismo femminile di questa stagione che domani purtroppo sarà - nei segni esteriori - un po' appannato e andrà rivalorizzato già dal giorno dopo (su questo deve scusarmi con Adriano Sofri: aveva ragione lui in febbraio, il rischio purtroppo c'era).

Noi parlamentari del Comitato «La legge è uguale per tutti» cercheremo di mettere in questa grande autobiografia collettiva anche il nostro piccolo segno. Per questo diamo appuntamento alle 13.30 nello slargo tra viale Manzoni e via Emanuele Filiberto, a ridosso di San Giovanni. Un appuntamento in «stile Senato». In piedi su una scaletta: per fare sapere che cosa sta accadendo in parlamento (domani alla Camera ci sarà il primo voto in commissione); per annunciare lì direttamente, prima che alla stampa, le nostre nuove proposte di legge sulla giustizia; per prendere con la «nostra» gente, in quella che abbiamo perciò ribattezzato «piazza della Promessa», l'impegno solenne di continuare a batterci per il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Ci saranno Giuseppe Ayala, Rosy Bindi, Tana De Zulueta e molti altri. Poi andremo tutti in corteo, al suono della banda, davanti al grande palco in tempo per l'inizio della Festa. Dal 15 l'Italia che crede nella giustizia giusta e nella libertà d'informazione avrà un'identità più forte. Che continuerà a camminare. E che occorrerà rispettare nel suo cammino. Senza ridurla a oggetto di illusioni e forzature che, se l'esperienza insegna qualcosa, potrebbero farle solo del male.

Tu, da che parte stai?

TOM BENETOLLO*

In questo autunno caldo che inizia c'è grande impulso al fare. Ma vedo anche, nel centrosinistra e nella sinistra, serpeggiare una discussione piuttosto primitiva, in tema di rapporti tra i movimenti e i partiti. Questo provoca un guasto nella spinta propulsiva dei movimenti, e indebolisce le radici e le ragioni sociali dei partiti. Non vorrei che l'obiettivo di alcuni di noi fosse il «retour a la normale» secondo la stolidità scolastica politicista: i partiti fanno la politica vera dando risposte realistiche e temperate, ovviamente nelle sedi istituzionalmente preposte; i movimenti rappresentano uno stimolo, pongono domande, svolgendo un ruolo magari utile, se al governo ci sono gli avversari (grandi sciocciatori, invece, nel caso che al governo ci siamo «noi»). Avverto inoltre un venticello trasformista, tra qualcuno di noi. Non riesce però a nascondere l'obiettivo di riciclare politiche logorate e fuori posto. Ecco, il vero conservatorismo, dalle nostre parti. Mentre c'è bisogno di un progetto politico drasticamente nuovo, e di un disegno sociale innovativo.

Spero che le lotte sociali e civili spezzino irreversibilmente questo conservatorismo, aprano la via a una radicale riforma della politica (quella che fu strozzata nel decennio passato). Molto dipenderà dalla forza delle idee, dalla forza politica e culturale dei movimenti d'autunno, che con grande autonomia dovranno impegnarsi anche sul terreno della lotta al terrorismo, irriducibile nemico della politica e della partecipazione.

Il 14 settembre è una grande sfida. Il tema è quello della giustizia e garanzie uguali per tutti (anche nelle carceri). Con un'idea discriminante in testa: la democrazia partecipativa. Ciò che davvero disturba la realpolitik, basata sull'autonomia del politico, è proprio il fatto che la cittadinanza attiva entra in gioco, direttamente muovendosi da protagonista. I Girotondi hanno agito bene, facendo di questa manifestazione una scadenza inclusiva. Occorre andare avanti in questa direzione.

A metà ottobre, lo sciopero generale promosso dalla Cgil, sarà un momento cruciale, che segnerà tutta la fase. Sapremo essere a fianco della Cgil in questa sfida? Con quali scelte, con quali azioni? Subito dopo, si terrà l'Assemblea del Forum del Terzo Settore, che deciderà nuove scadenze. Ancora: nei giorni 7-10 novembre toccherà al Forum Sociale Europeo, a Firenze - che vedrà ampie mobilitazioni. Saranno inoltre mesi segnati da una fortissima iniziativa nella scuola contro la dissennata linea Moratti (siamo tutti sinceri alleati dei movimenti degli studenti e dei docenti?). Ci saranno forti lotte per i diritti e i valori del Welfare - dalla sanità alle pensioni. La Legge Bossi-Fini crea già problemi gravi (si protesta, si agisce per nuove prospettive). E si va verso la Madre di tutte le Finanziarie di destra, che può portare allo sbandito paese. Altro tema da inserire nell'agenda d'autunno è quello della lotta al terrorismo, principale nemico della politica e della partecipazione: i movimenti devono sviluppare una propria autonomia politica e culturale.

Ci sono le condizioni per saldare uno schieramento, sui contenuti, non limitato all'usuale cerchia. Torna attuale la domanda di una ballad sindacale americana: Which side are you on? Da che parte stai? Vale anche per chi, nell'associazionismo e nel volontariato, ha scelto il (trop-

po) basso profilo con il governo. Il mondo si presenta ancora grande e terribile, con la prospettiva di una nuova guerra in Iraq.

Una guerra sbagliata e devastante, sia per le conseguenze geopolitiche, sia in termini di sofferenze - mentre il Medio Oriente è stretto in una spirale di orrori, e manca un credibile progetto di pace. Spero che le forze politiche del centrosinistra e della sinistra si oppongano, con un No di merito, per costruire la pace, nello scenario mondiale. Per i movimenti italiani e per le forze legate al Forum di Porto Alegre, ciò rappresenta una discriminante fondamentale. Da anni la guerra è entrata nel modo di essere della politica, dell'economia, della cultura. Ben poche saranno le possibilità di una azione comune, questo autunno, senza l'opposizione alla guerra. Questo «migliore dei mondi possibili» che si vuole maniacalmente imporre a tutti i costi vede mancare quote crescenti di consenso - di consenso al modello. La discussione a Johannesburg ha portato a risultati che sarebbero stati di qualche soddisfazione, in altri lontani anni. Ma il collasso ambientale è cominciato. E quindi scocciato l'inizio un drammatico conto alla rovescia che riguarda né più né meno che la natura, cioè la vita. La risorsa-tempo non è illimitata. È diventata un fattore politico, di sopravvivenza. Non lo sappiamo forse tutti, vorrei dire in modo innato, cosa significa «collasso ambientale»? Questo, e molto altro, fa crescere l'urgenza di strumenti inediti, di governo internazionale e sovranazionale, che siano indirizzati al bene comune, alla comune salvaguardia. Strumenti politici, scientifici, culturali.

Ecco, mi pare che in queste immense dinamiche non siano trascurabili le scelte di soggetti-paese importanti, come l'Italia. È penoso guardare al nanismo politico del paese, alla striminzita (da anni) opera di cooperazione internazionale, a vicende (vedi il Medio Oriente, o i Balcani) in cui il ruolo dell'Italia è delegato a pochi, lasciati soli. Amareggia, tanta ignavia nelle sedi internazionali. Anche per questo serve un'alternativa. Una grande speranza viene dall'Europa. Sappiamo che una forte spinta di cittadinanza potrà fare la differenza. Non deleghiamo. Perciò i movimenti di questo continente, che torna ad essere uno spartiacque fondamentale nel sistema-mondo, hanno una loro importanza. Spingono il modello europeo a trovare la sua autonomia, la sua libertà d'azione - non cedendo al liberismo, e valorizzando i valori democratici, del Welfare, della solidarietà, della pace, dell'equità - costruendo così fondamentali precondizioni per alternative possibili allo stato di cose presenti. L'Europa di destra non ha solo la faccia di Chirac. Ha anche quella del populismo feroce. E qualche radice è perfino a forma di svastica. È interesse di tutti i cittadini liberi, costruire l'Europa sociale, democratica, di pace.

È essenziale costruire un nuovo progetto per l'Italia, un nuovo programma. Ma come cominciare? Una scrittura collettiva è imprescindibile. Alla metà degli anni Ottanta, le donne del Pci elaborarono una Carta itinerante, confrontandosi con il territorio, con i soggetti interessati. L'innovativo Manifesto Pacifista della Fgci di quel periodo nacque nello stesso modo. Molti documenti di Sindacati, di Enti locali, di forze sociali e civiche hanno iter articolati e partecipati. Non è prescritto che un programma nasca, o trovi



La bandiera della Svizzera, 190° Stato entrato a fare parte delle Nazioni Unite, ora sventola accanto alle altre

la foto del giorno

Girotondi differenti

LETIZIA PAOLOZZI

A bassa voce. E sommessamente. Sapete cosa accade a una signora antica (che ai suoi tempi fu femminista) quando tira fuori un vestito di più di venti anni prima? Lo guarda. Lo palpeggia. Si domanda se ancora potrebbe metterlo. Lo ripone con un sospiro. Cambiata la moda, cambiato il contesto. Soprattutto, cambiato il suo corpo. A me succede un po' così di fronte ai girotondi. Li ho fatti, quelli delle donne. Erano una reazione al machismo del «Chi prende la testa del corteo». Non furono però solo reazioni. Diedero luogo a una pratica politica. Il movimento delle donne è stato una cosa seria. Ha cambiato molto. Nei rapporti tra i sessi. Nella testa degli uomini e delle donne.

E gli odierni girotondi? Ma sì. La loro è una cultura dignitosa. Anche se ovviamente da soli non bastano (l'ha detto anche Moretti) a cambiare la situazione politica.

Ma no. Sbaglia Massimo Teodori nel ritenerli un pericolo «per la civile convivenza democratica del nostro Paese», con il «nannimoretismo» che vuole abbattere l'avversario politico Berlusconi attraverso «la delegittimazione personale e l'uso surrogatorio del sistema giudiziario».

Ci sono rimasta male. Teodori è studioso troppo serio per lasciarsi accapillare da quei tropismi che riducono i fenomeni, la loro lettura, ai furori della cronaca, all'agitazione dell'attualità.

L'oltranzismo non alligna nei girotondi. Se ci fosse, bisognerebbe interrogarsi sul punto dolente, anzi, il punto d'onore che ha determinato forte scontento sociale e culturale a sinistra. Tra persone di piccola e media borghesia benpensante. Magari fino a quel momento liberale e liberista.

Come avrete capito, il punto dolente corrisponde al conflitto d'interesse del premier. Quel conflitto d'interesse ha addensato il disagio. L'ha, praticamente, svezato e cresciuto a forza di rogatorie, falso in bilancio, Patrimonio Spa, dll Cirami.

E' anche vero che questa è stata la reazione spontanea di chi non aveva

colto reazioni sufficienti da parte della sinistra. Dunque, molto (o tutto) si è messo a girare intorno a quel punto, elemento, problema. Una singola questione; grossa, però come una casa. Il seguito è stato una specie di sondaggio: sei pro o contro il conflitto d'interesse? Le risposte, evidentemente, hanno sfiorato il plebiscito. Operazione puramente demagogica, commentano i critici implacabili. Be', una democrazia senza qualche spruzzo demagogico, sarebbe da sbadigliare. Soprattutto per i media.

Altra obiezione: il movimento dei girotondi sfrutta il punto dolente. Troppo poco, probabilmente, per produrre politica. Tuttavia, siamo in una situazione agra, nella quale più si allarga il ventaglio delle «issues», meno si riesce a trovare l'accordo.

Perciò si ricomincia da una singola questione: ristabiliamo il diritto e la legalità. Peccato, dico io tra me e me, che sia caduto un singolare silenzio nei confronti dei disperati detenuti, d'estate ancora più disperati (con un ministro della Giustizia che ci spiega: il carcere non deve essere un albergo a cinque stelle) o sulle storture nel modo in cui viene applicata la giustizia (il caso Surace docet).

Ma si tratta di fessime tutte mie. Un segno, probabilmente, di quella «femminea compassione per il corpo del delinquente» (Adriano Sofri in «Altri Hotel») che Bismarck rimproverò alla suocera. Un attacco di nostalgia per quella sinistra che non stava al singolo obiettivo (i guai cominciarono con il Partito della fermezza negli «anni di piombo»).

Invece, è andata male. Se si allenta, come si è allentato, il legame simbolico che tiene insieme gli uomini e le donne, se la politica viene affidata alla buona volontà di politici all'insegna della società civile, un movimento, dei movimenti rischiano di produrre una certa idea del bene, impostata sul moralismo. Ma questo è ciò che offre il convento. Poco rispetto al bisogno che avvertiamo di nuove pratiche politiche. Che però non si intravedono ancora, né nei movimenti né nel centro-sinistra.

la sintesi, nei quartieri generali. Una stesura fondamentale, certo, è necessaria. Viene bene la proposta di Sergio Cofferati. Di lì, il confronto apra agli interlocutori disponibili a impegnarsi. I partiti non bastano.

Un «programma partecipativo» non è amato da chi guarda alla partecipazione come a un problema, a una minaccia alla propria Radicofani. Ma rispecchia lo spirito del tempo. E la via maestra per costruire un nuovo campo di forze politiche, sociali, civili capace di resistere nella prossima fase - perché questo governo ha numeri solidi, muscoloso attaccamento al potere, radici di rappresentanza (anche culturali) tutt'altro che labili nell'economia e nella società. Resistere, per domani vincere. Non per restaurare il vecchio Ulivo e la sua macchina barocca (voglio dire: sistema di alleanze), ma per una sobria, profonda, creativa proposta di qualità della democrazia e della vita. La Costituzione (tanto più nel nuovo articolo 56) consegna questo al paese, ai suoi soggetti, ai suoi cittadini.

*Presidente nazionale Arci

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3406
del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei
Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 12 settembre è stata di 143.524 copie